

PENTAGRAMMI... PER GLI ALBERI

DONATO FORENZA

Gli alberi e i boschi difendono il territorio, proteggono colline e montagne dalle frane, regolano il deflusso delle acque piovane, creano paesaggi incantevoli, forniscono ossigeno e colori stupendi, ottimizzano la qualità della vita, assorbono l'anidride carbonica, contribuiscono al mantenimento della biodiversità, al pregio dell'architettura del paesaggio; procurano cibo, legname, per vari impieghi artigianali, industriali, e per cantieri, arredamento, carta, e mobili. Gli alberi favoriscono la conservazione di habitat, l'affermazione di valori culturali e spirituali; implementano straordinarie scenografie ambientali, e numerosi e importanti servizi ecosistemici. La legge 14 gennaio 2013, n. 10, concernente «Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani» (pubblicata in G.U. n. 27, del 1° febbraio 2013), ha sancito un importante apporto alla Riqualificazione Ambientale (Forenza, *Pentagrammi n. 13/2017*), contribuendo notevolmente allo sviluppo armonico di vaste fasce di territori italiani. In primis, va osservato che con tale legge viene istituita la *Giornata nazionale degli alberi*. La Repubblica Italiana riconosce il 21 novembre quale *Giornata nazionale degli alberi*, che intende perseguire, attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo, l'attuazione del protocollo di Kyoto (ratificato con la legge 120/2002), e le politiche di riduzione delle emissioni, la prevenzione del dissesto idrogeologico, e la protezione del suolo, il miglioramento della qualità dell'aria, la valorizzazione delle tradizioni correlate alle funzioni ecosistemiche dell'albero e delle foreste. Tali dimensioni coinvolgono valenze innovative sia nella cultura italiana e sia nell'incremento delle condizioni di vivibilità degli insediamenti urbani e periurbani; notevole importanza rivestono le sistemazioni agro-forestali e idrauliche nei territori montani e collinari, per funzioni di equilibrio olistico. È opportuno ricordare che l'Italia presenta orografia montana e collinare per circa l'82% del territorio, e necessita di Piani di Difesa del suolo. Nella *Giornata nazionale degli alberi* le Istituzioni dello Stato, tra cui il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), devono cooperare e facilitare la realizzazione, nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle Università, negli Istituti di istruzione superiore, di concerto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), e con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF), di iniziative per promuovere la conoscenza degli ecosistemi boschivi e forestali, e della relativa legislazione vigente, il rispetto delle specie arboree, l'educazione civica e ambientale, ai fini di una positiva evoluzione dell'equilibrio tra comunità umana e ambiente naturale. Particolare attenzione va attribuita, inoltre, alle attività idonee a stimolare un consapevole comportamento quotidiano sostenibile, per la conservazione della biodiversità, con l'ausilio delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili. Nell'ambito di tali iniziative, ogni anno, la *Giornata* deve essere orientata ad uno specifico tema, di incisivo valore etico, culturale e sociale. In occasione della celebrazione della *Giornata*, le istituzioni scolastiche curano, in collaborazione con altre Istituzioni (enti pubblici, associazioni, etc.), la messa a dimora, in aree pubbliche, individuate d'intesa con ciascun comune di



Manlio Chieppa, «Campo di granoturco», 2010, cm. 50x37x3 (t.m. pietra calcarea)

pertinenza, di piantine di specie autoctone, anche offerte dai vivai forestali regionali, preferibilmente di provenienza locale, con particolare riferimento alle varietà tradizionali dell'ambiente italiano, con modalità definite con decreto del MATTM, d'intesa con MiPAAF e MIUR (sempre nell'ambito delle risorse disponibili). La *Giornata nazionale degli alberi* (in passato nota anche come «Festa dell'Albero») rappresenta l'occasione privilegiata per evidenziare la straordinaria valenza delle funzioni degli alberi nel nostro Pianeta, per garantire la vita dell'Uomo, e per la difesa dell'ambiente. Occorre potenziare, ogni anno, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in relazione all'importanza del patrimonio arboreo e boschivo mondiale e italiano. È un appuntamento ormai tradizionale per gli italiani, ma che si rinnova e si carica di significati sempre interessanti a ogni edizione. Qualche anno fa la *Giornata* è stata incentrata sulla tematica, di notevole valore etico, culturale e sociale, «L'albero: la sua storia, la nostra storia». Gli alberi, i giardini, i boschi e i parchi, costituiscono, in ogni epoca, valori inestimabili per l'umanità: sono custodi della nostra memo-

(continua a pagina 2)

Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari

Un giardino di masterclasses e concerti

ADRIANA DE SERIO

Il Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari presenta costantemente un'offerta formativa cospicua e molto variegata. Nel mese di ottobre u.s. è opportuno menzionare alcune iniziative di importante pregio artistico-culturale, ospitate nella saletta dell'Auditorium «Nino Rota»: il concerto sul tema «I quartetti d'archi di Gaetano Latilla» (referente, M° Pasquale Lepore); il «Laboratorio propedeutico alla prassi esecutiva antica e barocca» (referente, M° Gianlorenzo Sarno; direttore dell'ensemble musicale, M° Vito Paternoster); la masterclass Erasmus, e il concerto, con il M° Angelo Miguel Quaresma Martingo, Università del Minho, Braga, Portogallo; due concerti con «La Musica da Camera di Robert Schumann» (referente, M° Giuseppe Gravino); la masterclass «ViolaFest Bari 2017 - La Viola Italiana», docente M° Anna Serova (referenti, M° Paolo Messa e M° Maurizio Lomartire), con seminari di Federico Biscione, Luca Sanzò, Alessandro Cusatelli; la masterclass di violino, docente M° Anton Sorokow (referente, M° Carmelo Andriani); «Electric Sound. Passato e Promesse della Musica Elettronica», II edizione, con quattro concerti, seminario e masterclass (progetto a cura del M° Francesco Scagliola), protagonisti Francesco Abbrescia, Stefano Alessandretti, Franco Degrassi, Roberto Pugliese, Raul Masu, Luca Richelli, Julian Scordato, Roberto Zanata, Collettivo Blutwurst (Marco Baldini, Daniela Fantechi, Michele Lanzini), Giuliano Scarola, Valentino De Luca, Dario Casillo, Agostino Di Scipio, Cristina Kubish, Pietro Lama, Elio Martusciello, Claudio Panariello, Roberto Cassano, Francesco Marchionna, Francesco Scagliola. Nel mese di novembre, la seconda edizione del «CelloFestival» ha offerto l'opportunità di una masterclass di violoncello, docente M° Giovanni Gnocchi, (referente, M° Giovanna Buccarella), corredata dal seminario tenuto dal M° Gianlorenzo Sarno («I metodi e i trattati per violoncello da Corrette alla grande trattatistica francese di metà '800»), e da con-

certi, i cui protagonisti sono stati lo stesso M° Gnocchi, gli allievi della masterclass, i Maestri Francesco D'Orazio (violino) e Nicola Fiorino (violoncello), il «Duo Mateaux» (Giovanna Buccarella e Francesco Diodovich). Altre iniziative hanno contemplato le tematiche: «Le creatività musicali dei musicisti che hanno diretto il Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari» (referente, M° Vitaliano Iannuzzi); «I figli di Johann Sebastian Bach. Wilhelm Friedemann Bach: Le sonate a tre per due violini e organo» (referente, Prof. Francesca De Santis), con un concerto di Corrado Rosselli e Giuseppe Antonio Palmiotti (violini), Francesca De Santis (organo); «Le tecniche compositive contemporanee nella Musica Applicata: la vocalità» (in collaborazione con Universitat Mozarteum, Salzburg), docente M° Lisa Fornhammar (referente, M° Riccardo Santoboni), e «Laboratorio di musica applicata. Concerto · Interazioni vocali», con musiche di Davide Remigio, Santoboni, Gianni Francia, Matteo Cavallo (anche regista del suono), nelle sedi dell'Auditorium «N. Rota» e del Teatro Traetta, a Bitonto; la quarta edizione del «Festival della chitarra» (referente, M° Francesco Diodovich), con masterclass e concerto di Andrea De Vitis, concerto di docenti e allievi della masterclass, seminario sulla liuteria chitarristica storica italiana, docente Mario Grimaldi; workshop e concerti su «György Kurtág - Játékok», docente Prof. Maria Grazia Bellocchio (referenti, Proff. Carla Aventaggiato e Elvira Sarno); la masterclass di violino «Sviluppo ed evoluzione nella prassi esecutiva del repertorio violinistico», docente M° Giovanni Angelieri (referente, M° Carmelo Andriani). Suggello ideale delle attività del mese di novembre del Conservatorio barese possono considerarsi i tradizionali «Concerti di Santa Cecilia», protagonisti giovani eccellenze del Conservatorio barese: Barbara Rodio, Sabrina Di Maggio (violini), Bianca Maria Minervini (chitarra), Marcello Sette (violoncello), Gaia Damiana Minervini, Letizia Rosaria Palmieri, Samuele Valenzano, Luca Cianciotta, Greta Maria Lobefaro (pianoforte).

(continua dalla pagina 1)

ria, e fonte di risorse preziose. Essi sono elementi fondamentali dell'ecosistema, e, in particolare nei sistemi urbani, contribuiscono notevolmente a contrastare l'inquinamento ambientale, migliorare il clima, la salubrità dell'aria e la texture del paesaggio. Molti alberi secolari sono stati testimoni di importanti avvenimenti storici, altri sono narrati in leggende. Molti tronchi mostrano incise, nei loro anelli dendrometrici, «vistose tracce lignee» dei cam-



biamenti climatici nel tempo, e delle avversità del territorio; sono i simboli di un millenario rapporto fra l'Uomo e la Natura, fatto di rispetto e armonia. Recentemente, si è tenuto un seminario nazionale, presso la Società Geografica Italiana, focalizzante l'importanza degli Alberi Monumentali, perché di particolare interesse naturalistico, ambientale e storico culturale, nelle possibili diverse declinazioni: prodigi naturali con longevità maestosa, oppure pezzo della nostra storia. In tutti questi casi, gli Alberi Monumentali esprimono un valido fattore identitario dell'Italia: il nostro Paese ne è ricco. Papa Francesco sollecita a custodire con amore il Creato e le sue creature. Occorre piantare alberi, da

novembre a marzo, in relazione ai fattori paesaggistici e bioclimatici del territorio. Gli alberi, sia in città che nei territori rurali e forestali, sono indispensabili per la salvaguardia del territorio, della salute dei cittadini, per la stabilità delle montagne, per le preziose risorse naturali, e per il legname; per la tutela degli ecosistemi e dei fiumi, dei parchi naturali, e per le zone pubbliche a verde urbano. La protezione delle foreste e la difesa del suolo sono ormai dimensioni assiomatiche riconosciute in tutto il mondo. Zone Verdi e Alberi assumono un ruolo strategico per la salvaguardia e la valorizzazione della Biosfera e della bellezza del tessuto paesaggistico.

(Foto di Donato Forenza)

PENTAGRAMMI

PERIODICO ON-LINE

«PENTAGRAMMI»

Reg. Tribunale di Bari n. 1963 del 14/04/2016

ADRIANA DE SERIO

Direttore responsabile

Redazione: via Melo, 48 - 70121 Bari

Tel. 3478972205 - email: fordes@tiscali.it

COORDINAMENTO EDITORIALE

Donato Forenza

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: La Matrice

Via Trevisani, 196/a - Tel. 080.5231546

70123 Bari

Imperdibili esposizioni di un *Novecento* ineguagliabile I Picasso a Roma e a Genova, con 150 opere e poi... i «movimenti» storici per «l'altra Italia»

MANLIO CHIEPPA

«Siccome si definiscono “eventi”, perfino “da non perdere”, quelle esposizioni ruffiane che quasi sempre non sono altro che tour di collezioni da un museo all'altro, o antologiche prive di capolavori, adesso non si sa proprio quale primato assegnare a questa stupenda mostra inaugurata alle Scuderie del Quirinale di Roma, “*Picasso tra Cubismo e Classicismo, 1915-1925*”, che spicca tra le tante mostriciattole dedicate qua e là al genio spagnolo». Osserva in un suo scritto l'insigne studioso e critico d'arte Marco Di Capua, che ci trascina incondizionatamente, ampliando il giudizio, col raffrontarlo a «tutto» quel che avviene – contrabbandato per Arte – nella lontana provincia della Repubblica italiana! Più incline ad osannare paccottiglie, nel segno del «disordine»; per l'appunto... mentale, in un'infinita tristezza... concettuale! Cento i pezzi (dipinti, disegni, gouache, acquerelli, bozzetti di scenografie e costumi di scena) di Picasso, esposti

nella mostra romana (sino al 21 gennaio 2018), ad un secolo dal suo viaggio di due mesi (da fine febbraio ad aprile del 1917) nella Capitale, a Pompei e a Napoli (che ha inaugurato ad aprile l'iniziale progetto celebrativo, sulle ispirazioni teatrali parteno-



Pablo Picasso, «Il sipario per il balletto “Parade”», 1917, tempera

pee del Maestro); 38 provenienti da collezioni dei più importanti musei del mondo, scelti, con annoso impegno, dal curatore Olivier Berggruen, insieme con Annunciata von Liechtenstein. Datati tra il 1915 e il 1925. Un decennio creativo tra i più fertili, nel quale il *malaghegno*, memore del soggiorno italiano, ad appena 36 anni, con la fama di aver guidato la rivoluzione cubista, trasse spunti, avventurandosi per percorsi inauditi, tra realismo e astrazione, con strumenti e procedure tecniche originali di decorazioni a collage, costruendo e decontestualizzando – con il suo spirito d'avanguardia – momenti ed emozioni contraddittorie. Tra il verticismo Neoclassicista e il Rinascimento romano e la nuova stagione, con le nature morte, con il Cubismo curvilineo. Visioni che punteggiano, e segnarono, la sua stessa esistenza. Unitamente al grande sipario per il balletto *Parade*, esposto in Palazzo Barberini – dipinto (a tempera, con influenze vicendevoli di Fortunato Depero) e pretesto del suo viaggio – coinvolto dagli amici Cocteau, Stravinsky, Satie, Massine, Diaghilev, e dall'amore per Olga Khokhlova, sposata nel '18. Ritratti alcuni di loro, nei volti dei personaggi dell'enorme variopinto telone. Tutto nel compito disegno di una mostra, dalle suggestioni complesse di una poetica struggente e ironie pungenti, nel vasto circuito del progetto *Picasso Méditerranée*, del Musée National Picasso di Parigi, che farà tappa in vari Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Così «*Picasso. Capolavori dal Museo Picasso di Parigi*», la mostra inauguratasi a Genova (nella cui area metropolitana Sori, che diede origini alla famiglia Picasso), a cura di Coline Zellal. Una raccolta completa di dipinti, che il grande Maestro riteneva



Pablo Picasso, «Paul en Arlequin» (Paolo vestito da Arlecchino), 1924, olio, 130x97,5 cm

fossero la testimonianza dei diversi periodi e stili creativi della sua lunga vita, portandoli con sé, in tutti i vari spostamenti. Ben 50 opere, provenienti dal Museo a lui intitolato a Parigi, sono ora esposte (dal 19 novembre scorso al 6 maggio 2018) nel sontuoso Palazzo Ducale di Genova, Fondazione per la Cultura, già sede del dogato dell'antica Repubblica. Nella continuità istituzionale di quel ricco programma che da anni va svolgendo, con l'espore le opere dei più insigni esponenti dell'Arte Contemporanea mondiale: dall'Espressionismo tedesco, da Kirchner a Nold, all'Impressionismo francese; a seguire Modigliani e poi Warhol. Un'invidiabile sequenza, in un percorso espositivo tematico e cronologico in dieci sezioni: dagli studi preparatori per le *Demoiselles d'Avignon* (1907), fino alle ultime opere dei primi Anni '70, che precedono la sua dipartita, novantaduenne, a Mougins, borgo sulle colline all'interno di Cannes, nel 1973. A parte, a spasso per il Belpaese, una miriade di esposizioni: da Van Gogh a Vicenza, a Tolouse Lautrec a Milano, da Claude Monet e Arcimboldo a Roma, a Mirò a Torino, Goya incisore a Bagnacavallo, ai «rivoluzionari» del Novecento, Duchamp, Magritte, Dali, Ernst, Tanguy, Man Ray, etc., a Bologna, e quest'ultimo, eccezionalmente, con uno strascico di contestata proroga, a Conversano! Quando si dice l'altra Italia; quella evoluta, che si distingue, proponendo l'Arte immortale, esposta nei maggiori Musei del mondo. Mentre qui, occultando pervicacemente la nostra identità artistica, si ammassano installazioni di «donazioni». Ohibò!: tra minimalismo immersivo e contemplativo. Sic! C'est la vie!

UNIVERSITÀ DI STETTINO (POLONIA) Settimana della Lingua Italiana nel Mondo

VINCENZO NICOLA CASULLI

La Lingua Italiana è stata omaggiata anche quest'anno nel Mondo con importanti eventi che hanno coinvolto vari Paesi, nel contesto della Settimana della Lingua Italiana, celebrata dal 16 al 22 ottobre u.s. A Stettino, in Polonia, sono approdati vari studiosi, professionisti, imprenditori, politici e amministratori pugliesi, apportando il proprio prezioso contributo, testimoniando l'operatività feconda nell'ambito della cultura, dell'arte, della musica, dell'economia, a favore di una positiva evoluzione del territorio e della sua dimensione antropica. L'impegno organizzativo è stato notevolmente sostenuto dalla Cattedra di Italianistica dell'Università di Stettino, e in particolare dall'infaticabile, generoso, paziente, e oculatamente attento e lungimirante direttore, prof. Angelo Rella, il quale, in esemplare collaborazione con la docente prof. Diana Del Mastro, e anche con la Fondazione Nikolaos di Bari (presidente, dott. Vito Giordano), ha stilato un articolato programma di innovative manifestazioni culturali, afferenti alla tematica «Cinema e letteratura. L'Italiano al Cinema. L'Italiano nel Cinema», e dislocate in prestigiose e differenziate sedi, cittadine, ed anche extranazionali. Un ensemble di musicisti pugliesi, costituito dalla pianista barese Adriana De Serio, professore ordinario nel Conservatorio di Musica di Bari, e musicoterapeuta, nonché coordinatrice e direttrice artistica dell'ensemble e dei concerti, dal soprano Antonia Giove, professore nel Conservatorio di Musica di Bari, e dal basso-baritono Onofrio Salvemini, è stato protagonista di un ciclo di eventi di pregiata valenza culturale e artistica. Presso l'«Akademia Sztuki» di Stettino (Accademia delle Arti, di livello universitario, strutturata con la Facoltà di Educazione Musicale, la Facoltà Strumentale, e la Facoltà di Arti Visive) i tre professionisti sono stati docenti, infatti, in una apprezzata masterclass che ha coinvolto gli studenti di canto dell'Accademia. Presso il salone dei concerti della stessa Accademia, si sono quindi esibiti in concerto i migliori allievi della masterclass. Successivamente, nella stessa serata, il trio Giove-Salvemini-De Serio ha tenuto un concerto sul tema «La Musica Italiana nel Cinema: excursus storico tra opera buffa, operette e canzoni». Il programma musicale del concerto includeva arie e duetti, di Rota (da *Il Cappelletto di paglia di Firenze: Aria di Beaupertuis*), Donizetti (da *Elisir d'amore: duetti Quanto amore e Barcaruola a due voci*), Rossini (*Duetto buffo di due gatti*); arie e duetti da operette, di Lombardo (da *Madama di Tebe: duetto Spesso a cuori e picche*), Ranzato (da *Il Paese dei Campanelli: duetto La Giavanese*), Pietri (da *L'Acqua Cheta: duetti Com'è bello guidare i cavalli e Anita-Stinchi*); canzoni italiane nel cinema (*Torna, 'Na sera 'e maggio, 'O Paese d'o sole, Roma nun fa la stupida stasera, 'A Vucchella, Violino Tzigano, 'A Frangesa, Passione, Non ti scordar di me, Torna piccina mia, Mamma, Cerasella, Tu si' 'na cosa grande, Nini Tirabusciò, Viva la pappa col pomodoro, Nel blu dipinto di blu*). Una proiezione di immagini di «Paesaggi del cinema», personalmente effettuate ed elaborate dal prof. ing. Donato Forenza, ha introdotto il concerto, in connubio con alcune melodie in programma. Il prof. ing. Donato Forenza è stato, altresì, docente in un seminario



Da destra: Angelo Rella, Adriana De Serio, Onofrio Salvemini, UTE (Stettino), Antonia Giove. (Foto di Donato Forenza)



Da sinistra: Adriana De Serio, Antonia Giove, Onofrio Salvemini, Astrid Gehring. (Foto di Donato Forenza)

interdisciplinare, presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Stettino, sulla tematica «Paesaggi del cinema italiano», riscuotendo notevoli consensi dai numerosi partecipanti, studenti, docenti, e studiosi vari.

L'ensemble De Serio-Giove-Salvemini-Forenza è stato successivamente protagonista di uno spettacolo-concerto nella città di Schwedt, in Germania, ospitato nell'elegante Berlischky Pavillon, con l'organizzazione e la presentazione della charmante Astrid Gehring. In entrambi i concerti l'ensemble è stato omaggiato con standing ovation, e l'invito a tornare il prossimo anno, per deliziare gli studenti dell'Accademia con la propria efficace capacità didattica, e il pubblico, con nuovi programmi concertistici.

Le valenze culturali-artistico-musicali della performance dell'ensemble De Serio-Giove-Salvemini-Forenza, esponenti dell'anima pugliese, e dell'Italia, hanno pertanto affascinato, e nutrito, il vivace tessuto umano della terra di Stettino, in Polonia. Ne scaturisce l'auspicio di consolidare una cooperazione che veicoli valori fondanti nel percorso professionale ed esistenziale dei due popoli, italiano e polacco, trainante in un'ottica di evoluto progresso socio-economico.

Cantando *Fratelli d'Italia* i bambini delle Scuole Elementari incontrano la Costituzione

DOMENICO ROSCINO*

Un antico saggio proverbio definisce: «La migliore scuola è quella della vita». E i nostri bambini, in particolare gli alunni delle prime classi della Scuola Elementare 2° Circolo didattico «Paolo Borsellino», in Conversano (via Firenze), diretto dalla dott. Guglielmina De Gennaro, hanno vissuto, il 21 novembre u.s., una giornata eccezionale, istituzionale e formale, della propria vita scolastica. Giornata che, certamente, rimarrà indelebile nella loro memoria, soprattutto perché hanno per la prima volta «incontrato la Costituzione Italiana», attraverso il rappresentante del Governo, il Sottosegretario di Stato alla P.I. sen. Angela D'Onghia, che, alla presenza delle autorità cittadine, con a capo il Commissario Prefettizio dott. Rosa Maria Padovano, ha inteso a ciascuno di loro consegnare un accattivante volumetto, figurato e illustrato a fumetti, contenente i più significativi 12 articoli della Costituzione Italiana, capaci di stimolare proprio nei più piccoli, «oggi cittadini in fieri», che stanno cominciando il proprio percorso educativo-formativo, una prima consapevolezza del personale ruolo di cittadini e di partecipazione alle varie problematiche della vita pubblica. Ma con l'auspicio che possano «domani» diventare cittadini competenti, responsabili, critici e creativi. I giovanissimi alunni, con evidente entusiasmo e gratitudine, hanno ricambiato sventolando il



Prima copia (conservata nel Museo di Genova) dell'inno del 10.12.1847, con l'ultima strofa scritta a mano da G. Mameli

tricolore e intonando in coro «il canto degli Italiani», il nostro cosiddetto «Inno di Mameli», conosciuto universalmente come «Fratelli d'Italia», divenuto, il 13 novembre 2017, finalmente, dopo 71 anni di provvisorietà, inno ufficiale e legale della Repubblica Italiana. Essi hanno potuto imparare questo inno solo grazie alla «strana» legge del 2012, nata per promuovere tra gli studenti il senso di cittadinanza, consentendo di insegnare nelle scuole l'Inno di Mameli, senza dare segni della volontà parlamentare di chiudere definitivamente, dopo i tanti tentativi nelle precedenti

legislature e gli accorati auspici dei Presidenti della Repubblica Ciampi e Napolitano, quella legge sull'inno nazionale, che il Consiglio dei Ministri convocato il 12 ottobre del 1946 adottò *provvisoriamente*. Anche l'attuale legislatura in carica sembrava destinata ancora una volta a «fallire»; invece, la Commissione Affari Costituzionali della Camera, in poche settimane, ha combattuto, approvando in sede deliberante il ddl (disegno di legge), per iniziativa di alcuni deputati, imitata subito dopo dalla stessa Commissione del Senato, che in due settimane ha dato il «Sì» definitivo alla tanto attesa legge «Mameli». E così, oggi, l'«inno di Mameli» è finalmente istituzionalizzato, è «ufficialmente» l'inno nazionale d'Italia, con tutte le sei strofe di Goffredo Mameli (1827-1849), e lo spartito musicale originale di Michele Novaro (1818-1885).

* Presidente emerito
Club Unesco di Conversano

Progettazione ambientale ed Ecologia del paesaggio

DONATO FORENZA

Le progettazioni ambientale e paesaggistica, per la loro complessità, richiedono matrici di analisi e di pianificazione multidisciplinari. Al convegno di studi su «L'ecologia dei paesaggi urbani», svolto recentemente a Palermo, hanno aderito numerosi esperti, tra cui i docenti Prof. Paolo Inglese (Direttore Sistema Museale, UniPa), Prof. Rosario Schicchi (Direttore Orto Botanico, Palermo), Prof. Manfredi Leone (Vice-presidente AIAPP Sicilia). Nella prima parte del Convegno sono state analizzate tematiche afferenti a «Paesaggi urbani e le sfide dell'Antropocene».

- Alla Sessione 1, concernente «Introduzione e inquadramento delle tematiche - L'Ecologia del Paesaggio e gli ecosistemi urbani», hanno aderito: - Arch. Gioia Gibelli (Presidente SIEP-IALE), sul

tema: «I Paesaggi e le sfide dell'Antropocene»; - Prof. Giuseppe Barbera (SAAF - UniPa): «Paesaggi in trasformazione: la Conca d'oro»; - Prof. Rosario Schicchi (Direttore Orto Botanico di Palermo): «Patrimoni da tramandare: gli alberi monumentali».

- Nella Sessione 2, riguardante «Approfondimento - L'Ecologia del Paesaggio per gli ecosistemi urbani», con moderatore il Prof. Ferdinando Trapani (CIRCES, UniPa), hanno contribuito: - Prof. Emilio Padoa-Schioppa (UniMib, SIEP-IALE): «Le aree protette nella regione urbana: il caso milanese»; - Dott. Francesca Bretzel (CNR Pisa, SIEP-IALE): «Dove mettere radici? Suoli e substrati in ambiente urbano, criticità e opportunità»; - Prof. Riccardo Santolini (UniUrb, SIEP-IALE): «Servizi ecosistemici e adattamento delle aree urbane».

Nella seconda parte dell'evento si

sono svolte le sessioni 3 e 4, e le conclusioni.

- Nella Sessione 3, sui temi «Approfondimento - Sfide e soluzioni adottate: esperienze a confronto», con moderatore Gianluigi Pirrera (AIPIN Sicilia), sono stati previsti gli interventi: - Prof. Antonio Mazzola (UniPa, presidente SitE): «Riserve marine e criticità delle aree urbane»; - Prof. Giuseppe Trombino (CIRCES, UniPa): «La crisi dell'urbanistica e le istanze per una nuova governance dei paesaggi urbani e periurbani»; - Prof.ssa Isotta Cortesi (UniNa): «Il progetto urbano dello spazio aperto: tra etica ed esperienza estetica»; - Arch. Lucia Pierro (AutonomeForme): «Paesaggi Resilienti. Progetti per costruire reti sostenibili»; - Arch. Ornella Amara (Ordine APPC Palermo): «Quali sfide per la città di Pa-

(continua a pagina 6)

Il Mezzogiorno d'Italia e il Risorgimento

FELICE LAUDADIO

«Poveracci, ignoranti. Hanno mai letto un libro?». Gli storici hanno dichiarato guerra ai consiglieri regionali. Le espressioni senza mezzi termini di Ernesto Galli della Loggia, nei primi di novembre a Bari, sono la sintesi esasperata delle dichiarazioni di accademici e ricercatori che contestano quanto meno l'unilateralità di una rilettura della storia dell'unità nazionale. Causa scatenante di polemiche infuocate è la mozione, approvata a larga maggioranza dal Consiglio regionale pugliese nel luglio scorso, per l'istituzione di una giornata, ogni anno, in memoria delle «vittime meridionali dell'unificazione d'Italia». La proposta è venuta dal Movimento 5 Stelle e la data, il 13 febbraio, è, per inciso, quella della resa della fortezza di Gaeta ai piemontesi e dell'esilio dell'ultimo re Borbone, Francesco II. Tanto è bastato alla categoria degli storici per marchiare l'iniziativa come neoborbonica. Nel Paese dei Guelfi e Ghibellini (a loro volta, i Guelfi si dividevano in Bianchi e Neri), c'è da attendersi che toni altrettanto aspri e bordate tra fazioni contrapposte torneranno e infiammeranno le cronache da qui al prossimo febbraio. Altra certezza è che le levate di scudi prevarranno sugli appelli alla moderazione, che vengono da posizioni più equilibrate. A soccombere senza speranza tra tanto chiasso sarà la verità, prima a morire in ogni guerra, ricordando Eschilo. Dove si colloca la verità in questo caso? In mezzo, come la virtù? Quando scendono in campo i politici, si entra nell'agone della politica, e questa viene praticata da «uomini indifferenti alla verità», se vogliamo condividere lo scetticismo di Pasternak. Tuttavia, se al papà letterario del dottor Zivago la politica non aveva niente da dire, quella che ha tanto da insegnare resta senza dubbio la storia. Non dobbiamo mai smettere di approfondirla, tanto più se amiamo leggere. Si potranno trovare spunti di riflessione utili in questo casus belli sul neoborbonismo. Alcuni vengono dalle pagine di una recente pubblicazione dell'infaticabile Angelo Panarese, «Risorgimento tradito. Storia ed interpretazioni», un volume del docente e studioso, sindaco di Alberobello dal 1994 al 2001, edito dall'editore salentino Capone, nel mese di novembre u.s. (154 pagine). Proseguendo il lavoro di ricerca avviato con «Ferite aperte. Il crollo del Regno delle Due Sicilie» (Capone, 2014), è un testo di storia economica, sociale e politica dell'800, incentrato sul rapporto tra il Mezzogiorno e l'Italia nell'epoca risorgimentale. Analizza, tra l'altro, i testi di Piero Gobetti e Guido Dorso, «studiosi "irregolari" della storiografia» del Risorgimento (il torinese chiedeva di guardarlo «nelle più disperate speranze» piuttosto che «nei suoi eroi», l'avellinese lo considerava «conquista regia»).

Trattandosi di un saggio sul capitalismo, non poteva mancare la visione di Antonio Gramsci, che non riconosceva una dimensione nazionale, ma vedeva uno sviluppo del capitali-

simo in Italia avvenuto secondo anguste prospettive regionali, di gruppi ristretti. «E che abbia in gran parte fallito ai suoi compiti è certissimo», concludeva. Senza vis polemica, ma per amore di ricerca, Panarese sfa due «miti», cari a quanti considerano l'unificazione come effetto della calata di un esercito straniero in un Eden socio-economico-politico-civile. Negli anni 1840-60 il Mezzogiorno d'Italia ha registrato una crescita economica modesta. L'industria metalmeccanica aveva uno spazio, nacquero nuovi stabilimenti, c'era Pietrarsa è vero, ma il primato andava alla tessile, che a sua volta schiacciava lana e cotone. Era un elemento di debolezza strutturale, che raffredda una delle critiche più nette alla «malaunificazione»: quella di un Sud industriale sacrificato allo sviluppo di altre regioni. Si è andati sostenendo, inoltre, che la perdita del ruolo di capitale ha provocato la decadenza e il degrado di una Napoli formato europeo: in realtà, anche nel XIX secolo era rimasta soprattutto un grande centro di consumo della rendita agraria. Arsenali nel centro e fabbriche in periferia non avevano cambiato il volto di città amministrativa e parassitaria. Il Mezzogiorno era ancora in transizione, più lenta e meno omogenea che nel resto d'Europa, con «residui feudali» che avevano un peso, esercitavano un freno. Alla vigilia dello sbarco dei Mille, il vecchio e il nuovo si erano mescolati, senza che il secondo riuscisse però a prevalere sul primo. Il prevalere sociale e politico dei grandi proprietari e dei grandi mercanti restava l'elemento specifico della società meridionale, che rende arduo parlare di un mercato e di un'economia capitalistica. Il Regno delle Due Sicilie era in ritardo sull'Europa, il re restava, per i contadini e la borghesia regnicola, il garante della stabilità, l'ostacolo ad ogni trasformazione, compreso quello sviluppo economico-sociale che proprio chi aveva meno vedeva come una minaccia dello statu quo, per misere che fossero le condizioni di vita. La visione di un «buon» sovrano era radicata profondamente e rafforzò il «blocco di restaurazione legittimista, della borghesia arretrata e di masse contadine immiserite, che avrebbero alimentato il brigantaggio filoborbonico nei primi anni sessanta». Gramsci ha ben individuato la debolezza ideologica e politica del terzo stato meridionale. Aveva verificato l'assenza di una direzione politico-militare nel Risorgimento italiano. Si tendeva solo ad estendere la monarchia piemontese a tutta l'Italia, senza condizioni o limitazioni popolari, «con la pura sanzione di plebisciti regionali». Per limiti propri, debolezze e opportunismo, il ceto borghese del Mezzogiorno aveva dato il via alla costruzione di uno Stato unitario molto rarefatto nelle classi dirigenti e nei contenuti programmatici, indifferente alle profonde esigenze di rinnovamento sociale del Sud, che ancora una volta restarono deluse. Riflettiamo sulla lezione di Benedetto Croce, ch'era più vicino agli eventi e a quella società: «La storia sociale e politica dell'Italia meridionale, così diversa per più aspetti da quella del resto d'Italia, spiega la differenza e la povertà».

(continua dalla pagina 5)

lermo?»; - Prof. Riccardo Guarino (STEBICEF, UniPa): «Verde tecnologico per i sistemi ecologici urbani».

- La Sessione 4 ha previsto: «Tavola rotonda - Esperienze a confronto dentro e fuori dal palco e le risposte dell'Ecologia del Paesaggio», con: moderatore Arch. Serena D'Ambrogio (ISPRA, SIEP-

IALE), Ing. Enzo Ortega (Città di Licata), Ing. Giuseppe Scalora (libero professionista), Prof. Bruno Massa (SAAF, UniPa), Dott.ssa Paola Mairota (UniBa, SIEP-IALE), Dr. Rosario Rosano (Parchi e Giardini, Comune di Palermo), e Arch. Vera Greco (Parco Archeologico, Naxos Taormina). Le conclusioni dei lavori sono state svolte dall'Arch. Gioia Gibelli (Presidente SIEP-IALE). Il con-

vegno ha sottolineato le valenze poliedriche della Scienza dell'Ecologia del Paesaggio, anche mediante esperienze innovative e strategie di adattamento, e percorsi per azioni integrate di mitigazione, che supportino oculate trasformazioni dei paesaggi verso tessiture flessibili, dinamiche, adattabili e armoniche nella sostenibilità. La manifestazione ha riscosso positivi esiti.

L'Arte negata: dalla Regione Puglia alla Pinacoteca Giaquinto all'Università Aldo Moro

I quadri per uffici pubblici?

È una sconfitta per l'Arte Contemporanea e la città

MANLIO CHIEPPA

«Negli uffici ci devono stare le persone a lavorare, non i quadri che devono essere esposti nei musei». Dichiarò, nel maggio 2014, il Ministro dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, nell'emanare l'Atto di Indirizzo alle Soprintendenze, per limitare il «prestito in comodato d'uso» di opere d'arte, appartenenti al patrimonio statale, per esigenze di arredo negli uffici pubblici. Per poi aggiungere: «Solo il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, ch'è fatto di esperti, potrà valutare l'eccezionalità di un caso, per far arrivare un'opera d'arte». Coincidenza, a due mesi dal trafugamento di una scultura bronzea di Umberto Mastroianni dal porticato del Politecnico di Bari. Con l'unanime indignazione e lo sdegno di Dino Borri, docente e illustre urbanista, presidente del FAI Puglia, che dichiarò: «Forse sarebbe il caso di fare un censimento di tutte le opere di arte contemporanea, che sono presenti nelle Collezioni di Enti e Istituzioni locali, e, selezionandole, metterle insieme, magari in quel Museo che Bari non è mai riuscita ad aprire. Gli spazi vuoti si potrebbero ricavare. Il problema, semmai, è l'assenza di volontà e capacità di cura, se è vero che alcune opere sono state richieste indietro dagli autori, per destinarle altrove. È una sconfitta per l'Arte Contemporanea e la città». Valutando, peraltro, il precario stato conservativo delle dieci opere scultoree contigue alla sottratta, di artisti come Giò Pomodoro, Capogrossi, Castelli, Basaldella, R. Spizzico, e altri. Epilogo di una sciagurata incuria verso l'ingente patrimonio, che i nostri Enti Pubblici perseguono – non vigilando, e per lo più «occultando», – centinaia di opere d'arte, col degradarle a «oggetti di arredo». Non da meno la Regione Puglia, con la sua «dispersa» e invisibile Raccolta; in parte la Pinacoteca C. Giaquinto e la «Collezione» d'arte dell'Università di Bari, nel cliché di «apparato decorativo», vulnerabile alla luce e agli sbalzi termici. Quando forse priva di inventario fotografico, utile in caso di furto o smarrimento! Negli Anni '70 e '80 (ma sino agli Anni '90!), con il Rettore prof. Quagliariello, poi presidente del C.N.R., erano talmente «convincenti» le vagheggiate titolazioni di Aule ai munifici offerenti, che le «donazioni» si moltiplicarono. Benché l'Ateneo patisse il ritiro, dall'omonima Fondazione, della Raccolta Carlo Levi, per... trascurata conservazione! Intanto s'arricchiva il patrimonio con le sculture su citate, fra cui uno dei moduli a «forchetta» di Capogrossi, realizzati in cancellata al Palazzo delle Facoltà Giuridiche; ridotta miseramente a «murales»



Domenico Cantatore, «Donna sdraiata», olio su masonite, cm. 50x60

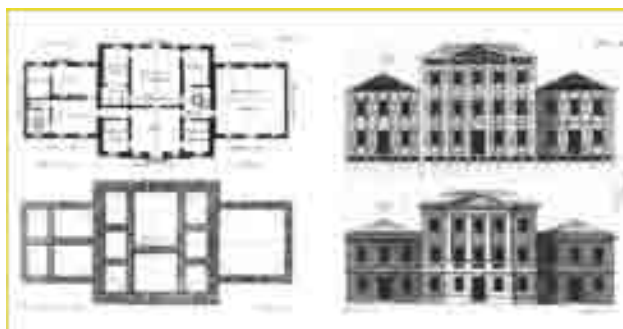
di spray. Nel Rettorato invece, accanto alla direzione amministrativa vicaria, si accatastavano centinaia di tele e sculture. Nel settembre del '77 l'Università ottenne la Donazione Vito Stifano, protagonista del *Rinnovamento pugliese*. Una Raccolta epocale: un quarto di secolo in 28 tele, da esporsi per un decennio in una Sala intitolata con il nome dell'Autore. Così si allestì la «Sala Stifano». Neoclassica, rotondeggiante e decorosa, priva di sistemi di aerotermoregolazione, per la tutela. Aggravate, alla scadenza dei dieci anni, da una promiscuità di «Aula immatricolazioni»! Tant'è, nel 1993/94, la si spostò (già interessata da muffe!) fra le stanze del Rettorato e il corridoio dello stesso. Dove permangono, in una luce siderale d'inadeguata visibilità, a due metri di altezza. Mentre la «Sala Stifano», demolita, risanata e ampliata, conservando la denominazione (senza le opere!), funge allo scopo di incontri e riunioni. Nel gennaio del 2006 il Rettore prof. Girone, quale «segno» di gratitudine verso gli artisti donanti e quale «auspicio» di pubblica visibilità per le centinaia di opere dislocate per uffici, presentò un Catalogo, edito dall'indimenticato Vito Macinagrossa (Adriatica Editrice, 251 pagine, f.c.). Un volume di inusitata eleganza, con illustrazioni di opere di 50 artisti (copertina con acquaforte di Giò Pomodoro); in attesa di istituire una Pinacoteca. «L'occasione di questa pubblicazione – scrisse il Rettore nella presentazione – costituisce l'indizio di un cambiamento di rotta, (...) è il segno di una volontà culturale e «politica», volta alla valorizzazione dell'opera di artisti che fanno ormai parte della storia dell'arte moderna mondiale, come di artisti nati e operanti nella nostra Regione». Ultimo atto, di un impegno disatteso! Nonostante l'Ateneo abbia acquisito l'intero primo piano del Palazzo (già Museo Prov. Archeologico), e, a piano terra, gli ampi ambienti dell'ex Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi. Spazi vasti, che potrebbero assolvere a Pinacoteca pubblica, come auspica il FAI Puglia. Equiparandosi, perché no!?, a quell'esistente «sistema» museale scientifico, «il cui patrimonio – come sostiene l'attuale Rettore prof. Uricchio – si rende disponibile in un momento in cui la cultura prende sempre più valore in rapporto alla crescita del territorio».

LEGGI O SCARICA
«PENTAGRAMMI»
ANCHE SU TABLET O PC
E PER COPIE IN CARTACEO
CONTATTARE
WWW.LAMATRICE.IT
TEL. 0805231546

L'Ingegnere nel Secolo dei Lumi

ALFREDO SOLLAZZO*

La figura dell'*ingegnere* gode di grande prestigio nella società contemporanea e le sue competenze si sono estese, nel corso degli ultimi cento anni, in misura inimmaginabile. Appare più che naturale, quindi, chiedersi quali vicissitudini essa abbia conosciuto nel tempo, prima di assumere i caratteri e le competenze dei nostri giorni. A tal proposito si rileva che, nell'Antichità e nel Medioevo, l'ingegnere non esisteva, essendo le sue funzioni assorbite da quelle dell'*architetto*, che aveva, a sua volta, una caratterizzazione assai diversa da quella attuale. *Leonardo da Vinci* fu il primo, alla fine del XV secolo, a fregiarsi del titolo di *Ingegnere Ducale*, ma fu solo nel Secolo dei Lumi (nel '700, cioè) che la figura professionale si andò delineando in misura decisa. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo la mate-



matica e la fisica ebbero uno sviluppo decisivo, che influi su tutte le discipline scientifiche ad esse collegate. *Gottfried Leibniz* (1646-1716) e *Isaac Newton* (1642-1727) idearono il moderno calcolo infinitesimale. In pieno Settecento *Leonardo Eulero* (1707-1783), uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, svolse studi di meccanica, essenziali, tra l'altro, per lo sviluppo, all'inizio dell'Ottocento, delle teorie che avrebbero trasformato l'arte del costruire in una scienza. Notevoli contributi furono forniti da *Giacomo Bernoulli* (1654-1705), da suo fratello *Giovanni* (1667-1748), e dal figlio di quest'ultimo, *Daniele* (1700-1782). *Pieter van Musschenbroek* (1692-1761) utilizzò il metodo sperimentale per dedurre la resistenza di vari materiali. *Charles Augustin de Coulomb* (1736-1806) dette un contributo decisivo alla conoscenza del loro comportamento sotto carico, occupandosi, inoltre, di *meccanica delle terre* e del calcolo dei *muri di sostegno*. Tutto questo fervore di ricerche non ebbe l'immediata capacità di trasformare l'attività dell'ingegnere, caratterizzandola sul piano scientifico, come sarebbe avvenuto nell'Ottocento. Egli rimase sostanzialmente legato alla pratica costruttiva e all'esperienza, pur muovendo i primi passi nell'ambito del dimensionamento delle costruzioni, con un occhio attento alla sperimentazione sui materiali. Vide tuttavia accrescere il suo prestigio in quanto rappresentante dei tempi nuovi e del progresso, simbolo dell'affrancamento della società dalla mentalità conservatrice dei secoli precedenti, promotore della *prima rivoluzione industriale*, che avverrà a fine Settecento appunto, in alcuni Paesi più progrediti. Comparvero diversi libri di natura tecnica, destinati agli ingegneri. *Henri Gautier* (1660-1737) scrisse in Francia nel 1716 il libro *Traité des ponts*, vero e proprio trattato di tecnica delle costruzioni dei ponti, di grande successo, unico sull'argomento, per molti anni, dopo la sua pubblicazione. Ancor più rilevante fu *La Science des ingénieurs*, di *Bernard Forest de Belidor* (1698-1761), edi-



to, sempre in Francia, nel 1729, che venne ripubblicato più volte e aggiornato addirittura fino a un secolo dopo: esso si componeva di sei libri, e spaziava dalle fortificazioni alle volte, dai materiali da costruzione agli edifici civili e militari, alla stima delle opere. Lo stesso *Belidor* aveva peraltro scritto, nel 1725, un testo dal titolo *Nouveau cours de Mathématique à l'usage de l'artillerie e du génie*, con il quale veniva confermato l'interesse anche per altri settori della tecnica, tra i quali primeggiavano quelli legati all'arte della guerra. Grandi progressi compì infatti, in quel periodo, l'artiglieria, con il perfezionamento dei cannoni, la diffusione dei mortai e degli obici, associati a proiettili esplosivi, sostitutivi delle tradizionali palle di pietra. Nel corso del Settecento le macchine idrauliche continuarono a essere i più diffusi congegni per la produzione di energia; esse erano il risultato dei continui perfezionamenti apportati alle ruote di antica origine, ancor ben lontane, comunque, da quelle che sarebbero state le moderne turbine idrauliche. Mossero i primi passi la *termodinamica*, che avrebbe dato luogo all'invenzione della macchina a vapore, e la *chimica*, che avrebbe avuto tante applicazioni in campo industriale. In conseguenza di quanto sopra, andò assumendo importanza sempre maggiore la formazione dell'ingegnere, dapprima basata sull'apprendistato diretto da parte di tecnici già affermati. La difesa del territorio e la necessità di creare una rete di comunicazioni portò poi, negli stati moderni più evoluti, alla creazione di *Corpi* specializzati, nel cui ambito avveniva l'istruzione degli ingegneri nelle varie branche della tecnica. In Francia vennero istituite le grandi scuole di ingegneria, dapprima militari, successivamente a sempre più largo spettro, come l'*École des mines*, l'*École des Ponts et Chaussées*, l'*École Royale du Genie di Mézières*, e infine, in piena Rivoluzione francese, ad opera di *Gaspard Monge* (1746-1818), l'*École Centrale des Travaux Publics*, che, nel 1795, si denominò infine *École Polytechnique*, e costituì il modello cui si sarebbero ispirati, sia pure tra molte vicissitudini, nel corso dell'Ottocento, gli studi di Ingegneria nei Paesi più evoluti. Nel nostro Paese sorsero, nel 1811, a Napoli, la *Scuola di Applicazione di Ponti e Strade*, e la *Reale Scuola Politecnica e Militare*, seguite, nel 1817, dalla *Scuola di Applicazione* di Roma, e poi via via da quelle delle più importanti città della Penisola. Sulla base del modello francese esse erano sede di insegnamento e di ricerca e, dopo l'Unità, dettero luogo, adeguandosi a un modello sorto a Torino nel 1860, alle facoltà di Ingegneria delle nostre Università e dei Politecnici.

* Professore emerito del Politecnico di Bari

TERRITORIO, STORIA E DEVOZIONE

Arciconfraternita Maria SS. del Carmine in Bari

DONATO FORENZA

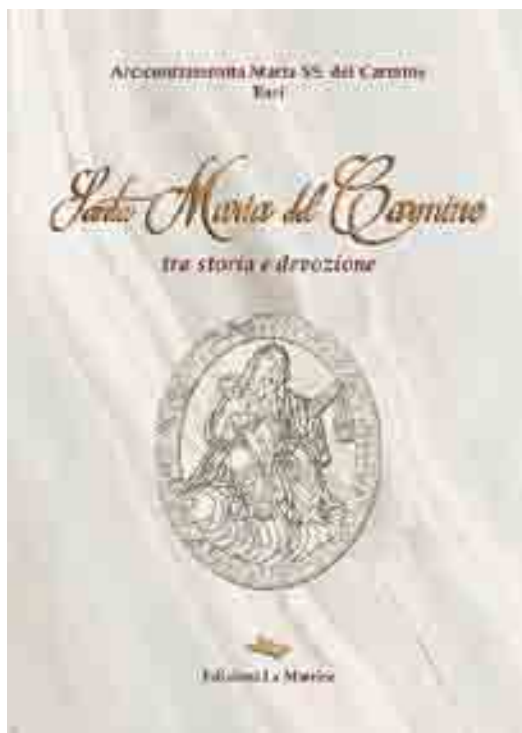
L'Arciconfraternità del Carmine, in Bari, rappresenta un notevole esempio di polivalenti attività religiose, culturali e sociali, sin da tempi remoti, fino alle dimensioni attuali. Recentemente è stato pubblicato, a cura dell'Arciconfraternita Maria SS. del Carmine, per le Edizioni La Matrice di Bari, l'interessante volumetto «Santa Maria del Carmine tra storia e devozione», che analizza vari aspetti del sodalizio. In questa quinta edizione del volume (2017) vengono illustrati eventi importanti della straordinaria storia della Confraternita del Carmine che, anche oggi, continua, con vivo impegno, un pregevole cammino, coniugando attività devozionali e di culto con rilevanti opere sociali e culturali. Con il Regio Decreto del 7 aprile 1777, firmato dal re Ferdinando IV di Borbone, la Confraternita del Carmine, nata nel 1702 ad opera di alcuni notabili baresi, devoti al culto della Beata Vergine del Monte Carmelo, ottenne la definitiva consacrazione di pio sodalizio al servizio della città di Bari. Sin dal 1860, in collaborazione con la Comunità delle Suore d'Ivrea, la Confraternita del Carmine ha effettuato il suo impegno morale, sociale ed educativo, in favore dei giovani, mediante la gestione diretta di attività sociali. In questa antica istituzione, che si affida alle Consorelle e ai Confratelli iscritti, per proseguire un fervido cammino di fede e di promozione culturale in Bari, particolare rilevanza assume la devozione alla Madonna del Carmine, a S. Rita, e alla Beata Elia di S. Clemente. Molteplici sono le occasioni di vitalità operosa degli iscritti, e ad essi va il ringraziamento del Consiglio direttivo, già presieduto dal dott. ing. cav. Vito Laforteza. Attualmente, l'Arciconfraternita è diretta dal presidente dott. Giuseppe Mele, inoltre, l'assistente ecclesiastico è Mons. Alberto D'Urso, nominato da S.E. Mons. Francesco Cacucci (9.11.2014).

Nel volume, particolare rilevanza assumono le interessanti «Note Storiche», a cura dell'ing. Laforteza. Le prime attività dell'Ordine Carmelitano si rinvengono nel «Corso di Predicazioni», tenuto da padre Maestro Antonio Marinaro (1537); a seguito del Corso, per l'entusiasmo suscitato fra le genti baresi, lo stesso religioso fu lieto di provvedere alla fondazione (nel 1542) di un

convento del suo Ordine; l'edificio, attualmente, è individuato nell'ex Ospedale civile di San Pietro. In seguito, la comunità carmelitana si allocò in strada Carmine (attuale convento). Quivi, la mirabile famiglia religiosa si sviluppò e dette origine alla Confraternita con il titolo di S. Maria del Carmine, nel 1702 (Cfr. Raccolta dei verbali Capitolari 1777-1833); l'approvazione regia delle Regole del pio Sodalizio fu proclamata in data 19 luglio 1777. All'inizio del secolo XIX (a causa dell'occupazione del Regno di Napoli da parte di Napoleone), vennero soppressi gli ordini religiosi, e conseguentemente si verificò l'annessione al demanio pubblico dei loro beni. L'arcivescovo di Bari, mons. Baldassarre Mormile, riuscì ad ottenere che chiese ed ex-conventi ritornassero al culto divino; si ritiene che, dopo circa sei anni, la Chiesa del Carmine abbia ripreso attività. Alla Confraternita fu ceduta, nel 1815, la Chiesa del Carmine, per assicurare il culto e diffondere la devozione alla Vergine SS. del Carmelo. La Confraternita venne poi elevata al prestigioso grado di Arciconfraternita (1857), essendosi resa promotrice della fondazione di un Orfanotrofio per fanciulle baresi indigenti. Il canonico Gennaro Moscatelli, del Capitolo Metropolitano, inaugurò, nel 1860, l'Orfanotrofio ed Educatore femminile. Lo scopo prevalente di beneficenza venne ufficialmente riconosciuto all'Arciconfraternita nel 1938. Tale riconoscimento servì ad assicurare

alla città di Bari un rilancio dell'iniziativa benefica sotto il patrocinio spirituale di Maria. Successivamente, l'Opera Pia Arciconfraternita, con decreto, fu riconosciuta Ente di Diritto Privato, iscritta presso il Tribunale di Bari nel 1996, e, inoltre, iscritta al registro delle O.N.L.U.S. (1998). Negli anni 1995-2000 la Chiesa restava chiusa per restauri, effettuati con l'intervento della Comunità Europea (POP 94/99).

Nel volume sono presenti peculiari riferimenti storici all'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, che ne evidenziano la rilevanza nella società barese. È opportuno menzionare che l'Ordine dei Carmelitani fonda le sue origini nel Monte Carmelo, in Palestina, dove, come ricorda il Secondo Libro dei Re, il profeta Elia operò in difesa della purezza della fede nel Dio di Israele, vincendo la sfida con i sacerdoti di Baal; quivi, ad Elia, raccolto in preghiera,





apparve una nuvola che apportò la pioggia dopo un arco temporale di lunga carenza. In ogni tempo, il Monte Carmelo è stato considerato simbolo di fertilità, bellezza e giardino verdeggiante, della Palestina; *Karmel*, infatti, significa giardino. Si ritiene che nel secolo XII (forse dopo la terza crociata, 1189-1191) alcuni penitenti pellegrini, provenienti dall'Europa, si raccolsero in comunità presso la «fonte di Elia», in una delle strette vallate del Monte Carmelo, per vivere una nuova vita eremitica e cristiana nella terra di Gesù, in emulazione del profeta Elia. I Carmelitani sono profondamente legati a Elia e a Maria, la Vergine Purissima; si impegnano a vivere «nell'ossequio di Gesù Cristo», con gli stessi sentimenti di intimità e profondità di legame che furono quelli della Madre di Dio. Negli anni 1206-1214 fu conferita un'organizzazione più formale; l'avallo di questa norma di vita da parte di vari pontefici portò la comunità verso un Ordine Religioso, con l'approvazione definitiva da parte di Innocenzo IV, nel 1247. L'Ordine del Carmelo fu così inserito nella corrente degli Ordini Mendicanti. Dopo complesse vicissitudini, i Carmelitani dalla Terra Santa si spostarono in Europa. In seguito, Santa Teresa di Gesù integrò nel suo progetto elementi vitali ed ecclesiali della sua epoca, specialmente quelli del Concilio di Trento; l'importante riforma fu definita con riferimenti ai «Carmelitani Scalzi» o «Teresiani». Nel 1592, dopo la morte di Santa Teresa, essi si resero indipendenti dall'Ordine Carmelitano, ed ebbero grande sviluppo. Pertanto, si crearono due Ordini del Carmelo: i «Carmelitani», detti anche dell'«Antica Osservanza» o «Calzati», e i «Carmelitani Scalzi» o «Teresiani», che considerano la Santa come fondatrice. Nei secoli successivi, l'Ordine Carmelitano continuò nel suo cammino spirituale; infatti, numerosi religiosi e religiose illustri hanno animato il Carmelo con intensa spiritualità e genialità. In virtù dell'istituzione del Terz'Ordine Carmelitano, e delle Confraternite dello Scapolare del Carmine, in varie parti del mondo si verificò un importante sviluppo, anche tra i laici. Il movimento, nei secoli XVII e XVIII, si diffuse in Francia, e, con le comunità di Monte Santo, Santa Maria della Vita, Piemonte e Santa Maria della Scala, in Italia. Prima della Rivoluzione Francese l'Ordine Carmelitano si era affermato in tutto il mondo, con ben 54 province e circa 13.000 religiosi; a causa della Rivoluzione Francese, che soppresse gli ordini religiosi in varie nazioni, l'Ordine Carmelitano si ridusse a otto province e 727 religiosi. Nel XX secolo, l'Ordine fu ristabilito in quelle nazioni ove era stato presente, e in nuovi continenti fu impiantato ex novo. I Carmelitani hanno profuso il proprio ossequio a Cristo impegnandosi nella ricerca del volto del Dio vivente (dimensione contemplativa), nella fraternità, e nel servizio (diaconia) in mezzo al popolo. Dal Concilio Vaticano II,



i Carmelitani hanno valorizzato la propria identità, il proprio carisma, che è alla base e costituisce la Regola (il progetto di vita): «vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servire fedelmente a lui con cuore puro e con buona coscienza». I Carmelitani sono guidati dal Profeta Elia e dalla beata Vergine Maria, ispirati dallo Spirito di Dio. Attualmente, l'Ordine dei Carmelitani è costituito da 19 province, 3 Commissariati Generali, 3 Delegazioni Generali, 2 Comunità di Eremiti, e 1 Comunità Affiliata, con un totale di oltre 2.100 religiosi.

Le monache carmelitane (con fondazione 1452, a Firenze), note come comunità oranti, sono dedite a meditazione, pre-



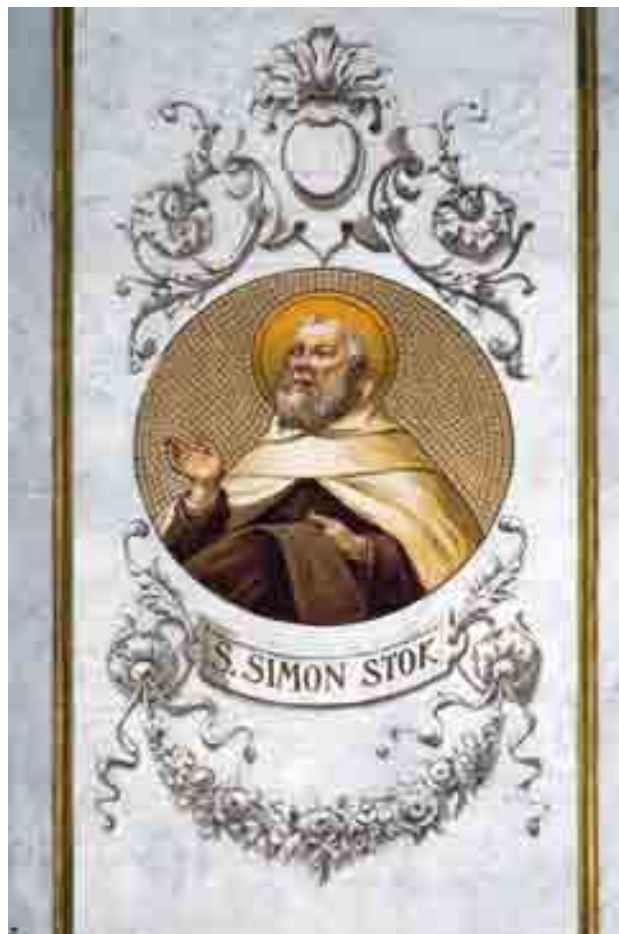


ghiera, lavoro e penitenza. Dal 1400, donne pie, alla ricerca di una spiritualità profonda, hanno voluto adottare, sotto la guida dei frati, lo spirito del Carmelo e la Regola. Nella vita religiosa femminile dei secoli XVI-XVII si sviluppano forme che si differenziano dal sistema della clausura, per promuovere nuovi impegni idonei per l'apostolato, secondo le esigenze locali, in ausilio alla società. Tali istituzioni femminili, nei tempi, hanno assunto specifiche differenziazioni, e presentano una propria modalità di vivere la spiritualità carmelitana, nella diaconia della carità, in mezzo ai poveri, ai giovani, ai malati, agli emarginati, e agli ultimi, compiendo, anche attualmente, opere di notevole valenza sociale, e di significativo supporto in situazioni complesse.

Particolare attenzione meritano i laici Carmelitani. È opportuno ricordare che i Carmelitani hanno sempre fornito un prezioso ausilio ai più generosi gruppi di laici, nella vita cristiana, nella devozione alla Madonna, nella preghiera e nella carità. In seguito, i gruppi meglio organizzati si sono raccolti nel Terz'Ordine Carmelitano, una vera scuola di santità e di impegno ecclesiale, con regola propria. Si tratta di un'istituzione ben strutturata, dotata di vincoli specifici. Più popolare e a carattere di massa è la Confraternita del Carmine, un'importante associazione di devoti della Madonna, che portano lo Scapolare del Carmine, e si impegnano nella vita cristiana. Oggi, la presenza della spiritualità carmelitana, in mezzo ai laici impegnati, si sviluppa anche in nuove forme: istituti secolari, associazioni giovanili, gruppi missionari, fraternità evangeliche, movimenti di preghiera, e circoli di viva spiritualità. Portare lo Scapolare del Carmine e onorare la Madonna, specialmente con il titolo di Madonna del Carmine, costituisce una delle manifestazioni più importanti di questa partecipazione laicale alla vita del Carmelo. Presso ogni convento di frati e monache, come anche in moltissime chiese, è venerata l'immagine della Madonna del Carmine; alcuni santuari sono anche famosi e molto frequentati.

La situazione attuale. A Bari, nell'ex convento dei padri Carmelitani, l'Opera Pia Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine, gestisce un Centro socio-educativo diurno ed un Centro ludico per la prima infanzia (con 30 ragazzi di età tra gli 8 e i 15 anni, e 20 bambini con età fra 3 e 36 mesi), in convenzione con Regione Puglia e Comune di Bari. L'Arciconfraternita promuove anche importanti iniziative culturali e artistiche, in collaborazione con la «Polifonica Biagio Grimaldi» ed altre associazioni culturali.

La quinta edizione del volume, caratterizzata da una leggiera



dra e articolata eleganza formale, a cura della poliedrica casa Editrice La Matrice di Bari, veicola, pertanto, un'importante documentazione storica, che merita diffusione, per la ricchezza delle fonti, e per la valenza delle descrizioni di varie parti dei restauri, e delle presenze dei manufatti (in varie epoche). Anche l'approccio semiologico dell'impaginazione è corroborato da una dozzina di ricche informazioni di eventi e di immagini cromaticamente efficaci nella calibrazione generale. Noto è l'interesse scientifico e religioso che può essere fornito al lettore, per gli straordinari e avvincenti eventi afferenti alle meritorie opere dei Carmelitani, alla loro spiritualità, e anche alla storia di Bari.

Inoltre, al fine di valorizzare la Chiesa e la Cappella di S. Rita, e tutti i beni storico-artistici presenti, è in corso di ulteriori sviluppi l'implementazione del Museo del Carmine, con dotazioni innovative di supporti informatici. Il progetto, definito «Carmine Virtual Museum», si avvale della cooperazione del Liceo Linguistico «Bianchi Dottula» di Bari, per le attività di comunicazione nelle lingue straniere, poiché vi è un notevole flusso turistico di presenze internazionali, che visitano il centro storico di Bari. L'obiettivo principale del «Carmine Virtual Museum» consta nell'oculata valorizzazione della struttura e delle opere in essa custodite. È importante trasmettere alcuni elementi fondamentali dell'arte sacra, con innovazione nella comunicazione. Con il «Carmine Virtual Museum» si consente ai visitatori di gestire, in proprio, tempi e logica del tour, con mezzi tecnologici; in tal modo, si possono formulare esperienze originali. La posizione strategica di S. Maria del Carmine, tra la Basilica di San Nicola e la Cattedrale di San Sabino, diventa prezioso fattore di attrazione per i numerosi visitatori del Borgo Antico, e di valorizzazione culturale per Bari. Il Museo si situa nel complesso dell'Opera Pia Maria SS.ma del Carmine, in strada del Carmine, 11, in Bari.

BALI L'ISOLA DEGLI DEI

ORONZO SCELZI

Nell'isola di Bali, di pochi chilometri quadrati, si concentra l'essenza del vivere indonesiano: gente cordiale e sempre sorridente, foreste di manghi e di mangrovie, verdissime risaie a terrazza, lungo i pendii dei vulcani, tra palme, banani, bambù, alberi della canfora e del sandalo, e incantevoli spiagge. Le spiagge più famose sono concentrate nella parte meridionale dell'isola. La quieta Sanur, con il suo dolce e lungo ingresso in acqua, offre la possibilità, anche ai nuotatori meno esperti, di godere delle meraviglie del mare. Sanur, un tempo abitata quasi esclusivamente da pescatori e da sacerdoti, è famosa per i suoi riti magici, per il suggestivo panorama, per le acque limpide, per le spiagge dorate, e la rigogliosa vegetazione, che arriva fino al mare. Nusa Dua, con i suoi banchi di corallo, è indicata per chi ama la quiete, e per gli appassionati di attività subacquee. Kuta, centro della vita notturna, e battuta da un mare vigoroso, è adatta ai più giovani e



agli appassionati di surf. Jimbaran Bay, in una piccola baia a forma di falce di luna, è la meno nota, ma anche la più romantica, per i suoi tramonti con tutte le tonalità del rosso. Per le strade di Bali si incontrano gruppi di bambini, che fanno volare giganteschi aquiloni decorati con maschere di spiriti, giovani donne sorridenti, che colgono il riso, fiori e noci di cocco, che depongono poi sulla soglia della casa, come offerta agli dei, in cambio di protezione per tutti i componenti della famiglia. E ancora, corse di carri colorati tra le risaie, torri funerarie ornate di ghirlande e di immagini sacre, combattimenti di galli, e la dolce melodia del «gamelan», un insieme musicale di gong, flauti e xilofoni, che scandisce ogni rito religioso e ogni festa, durante tutto l'anno balinese. Un luogo incantato, dove il tempo degli uomini si confonde con quello degli dei; una splendida isola, che ha saputo conservare intatte tradizioni, riti e costumi, continuare a celebrare feste, danze, ricorrenze e cerimonie, e mantenere un perfetto ordinamento, in stile medioevale, dei suoi villaggi. Tutta la vita sull'isola viene regolata dalla religione, fonte di ispirazione per il grande talento artistico del popolo locale, e centro della vita quotidiana di ogni «desa», il villaggio. Il tempio più famoso dell'isola è, senza dubbio, il Pura Uluwatu, insuperabile quanto a maestosità ed eleganza, situato, pittorescamente, in bilico, sul bordo di una scogliera ripidissima affacciata sull'Oceano, e meta del pellegrinaggio di migliaia di fedeli, che, in abito da cerimonia, vi giungono durante il «Nyepi», il capodanno balinese, per partecipare ai riti di purificazione. Saka Hindu e Waku sono i nomi dei calendari delle mille feste che scandiscono la vita di un'isola in cui le celebrazioni di un quotidiano rapporto col divino si susseguono senza sosta. Per recarsi a Bali è necessario il passaporto con validità superiore a sei mesi dalla data d'ingresso nel paese. All'arrivo è richiesto il pagamento, in aeroporto, di un visto d'ingresso, il cui costo ammonta a 10 USD per soggiorni sino a 5 giorni, e 25 USD per soggiorni non superiori a 30 giorni. La va-

luta è la Rupia Indonesiana. Il fuso orario va da +6 a +8. Non sono richieste vaccinazioni. A poche miglia da Bali ci sono alcune piccole isole paradisiache, consigliate a chi ha bisogno di pace, tranquillità, e un mare da sogno. Nusa Lembongan è l'ultimo gioiello scoperto nello scrigno dell'arcipelago Indonesiano: a 12 chilometri a sud di Bali, lunga solo 4 km, e larga 2 km, vi incanterà con le sue spiagge e la sua natura. Un'ottima soluzione, dopo le escursioni a Bali, per un paio di giorni di assoluto relax, di fronte a un mare turchese. Un po' più distante, a est di Bali, ecco Lombok, il cui nome, in dialetto locale, significa «sincero». Lombok è una piccola isola vulcanica, appartenente al gruppo delle isole Nusa Tenggara. È un luogo di spiagge deserte e di rilassante campagna, dominata dallo spettacolare vulcano del Mount Rintani, la cui vetta viene raggiunta, in pellegrinaggi religiosi, una volta l'anno. L'unica spiaggia divenuta vera meta turistica è Senggigi. Non avrete bisogno di andare lontano per trovare una spiaggia deserta, esclusiva per voi. Lombok, così come Bali, non si sceglie solo per le spiagge e il mare, ma anche per la sua rigogliosissima flora, e per gli interessanti complessi archeologici: meritano una visita i templi di Pura Meru, di Suranadu, di Lingsar, e il più importante tempio di Narmada, famoso palazzo sull'acqua e antica residenza principesca. È poi possibile visitare alcuni villaggi dei Sasak, gli indigeni locali dediti all'artigianato. La nostra primavera è un periodo ideale per scoprire questa suggestiva meta, e per organizzare un indimenticabile viaggio a costi contenuti. Inoltre, ci si può fermare, per uno o due giorni, a Kuala Lumpur, o a Singapore (in base all'operativo aereo), e completare un'esperienza indimenticabile. **(Foto di Oronzo Scelzi)**